



Laboratoire italien

Politique et société

12 | 2012

La vie intellectuelle entre fascisme et République
1940-1948

Le ultime cause perse di Giuseppe Antonio Borgese

Les ultimes causes perdues de Giuseppe Antonio Borgese

Nicolas Bonnet



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/650>

DOI: 10.4000/laboratoireitalien.650

ISSN: 2117-4970

Editore

ENS Éditions

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 26 novembre 2012

Paginazione: 125-138

ISBN: 978-284788-382-4

ISSN: 1627-9204

Notizia bibliografica digitale

Nicolas Bonnet, « Le ultime cause perse di Giuseppe Antonio Borgese », *Laboratoire italien* [Online], 12 | 2012, Messo online il 26 novembre 2012, consultato il 03 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/650> ; DOI : 10.4000/laboratoireitalien.650



Laboratoire italien – Politique et société est mis à disposition selon les termes de la licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

Le ultime cause perse di Giuseppe Antonio Borgese

Nicolas Bonnet
Université de Bourgogne

Il soggiorno accademico di Borgese negli Stati Uniti iniziato nell'autunno del 1931 e protrattosi per anni si trasforma dal 1934 in un vero e proprio esilio politico¹. Assumendo il suo nuovo ruolo di oppositore ufficiale del fascismo, lo scrittore redige il pamphlet *Goliath, the March of Fascism*, che pubblica nel 1937². Conseguita la cittadinanza americana nel 1938, fonda nel 1939, con Gaetano Salvemini³ ed altri

- 1 Borgese insegna storia della critica ed estetica all'Università di California a Berkeley dal 1931 al 1932, poi dal 1932 al 1936 letteratura comparata allo Smith College di Northampton. Li redige i famosi «Memoriali» a Mussolini coi quali ufficializza la sua rottura col regime. Lo scrittore viene successivamente assunto all'Università di Chicago, dove insegnerà dal 1936 al 1948. Per quanto riguarda il periodo americano, la pubblicazione del catalogo del Fondo Borgese, custodito dalla Biblioteca Umanistica dell'Ateneo di Firenze, rende finalmente sfruttabile una massa considerevole di documenti ancora poco noti, aprendo nuove prospettive alla ricerca. Vedi il *Catalogo del Fondo Giuseppe Antonio Borgese della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze*, a cura di M. G. Macconi, con la collaborazione di M. Lenzi e D. Mannucci, Firenze, Gonnelli (Quaderni di Storia), 2009.
- 2 G. A. BORGESE, *Goliath, the March of Fascism*, New-York, The Viking Press, 1937.
- 3 Non solo Borgese condivide con Salvemini l'esperienza dell'interventismo (anche se inizialmente su posizioni diverse), ma i due uomini hanno nel primo dopoguerra assunto la stessa posizione sulla cosiddetta 'questione adriatica'. Va ricordato che Borgese, che non sottoscrisse il manifesto degli intellettuali antifascisti capeggiato da Croce, firmò una petizione a favore di Salvemini dopo l'arresto di quest'ultimo nel giugno del 1925. Dopo l'esilio, Borgese riprese contatto con Salvemini nel novembre del 1932 e gli affidò il testo del suo primo 'memoriale' a Mussolini nel luglio del 1933. La lettera a Mussolini del 18 agosto 1933 e quella del 18 ottobre 1934, colla quale Borgese informava formalmente il Duce che non intendeva prestare il giuramento di fedeltà al regime, furono poi pubblicate a Parigi su *Giustizia*

fuoriusciti legati al movimento Giustizia e Libertà, la Mazzini Society che intende offrire assistenza ai rifugiati politici e diffondere gli ideali democratici e repubblicani. Quando scoppia la guerra, Borgese si lancia in una nuova campagna 'interventista' per spingere il suo paese d'adozione a difendere le democrazie contro le mire espansionistiche delle potenze dell'asse. Come Salvemini, Borgese fa risalire le cause del conflitto al fallimento del wilsonismo. Stende una serie di manifesti in collaborazione con Thomas Mann⁴ e pubblica *The City of Man*⁵, un documento sottoscritto da diciassette intellettuali in cui promuove la causa di un governo mondiale fondato su una giusta pace. Colui che derideva ancora all'indomani della Grande Guerra l'europeismo di Romain Rolland, giudicato utopistico⁶, promuove all'inizio della seconda conflagrazione il progetto di una Federazione mondiale. Nella conclusione di *Credi politici ed eresia machiavellica*⁷, Borgese afferma:

Le parole del futuro sono Federazione mondiale, che sola può condurre a realtà il miraggio dell'impero mondiale; giustizia e pace, con libertà al servizio della giustizia e della pace; convergenza, anzi unità di etica sapienza e attivo governo politico, nello spirito di una fede religiosa del tutto razionale.⁸

Il saggio borgesiano rientra nella categoria degli scritti d'ispirazione antimachiavelliana di cui il *Golia* offriva un primo magistrale

e Libertà, quaderno 12, gennaio 1935, pp. 148-162. Vedi M. LENZI, G. A. Borgese politico (1931-1934): *Genesi delle lettere a Mussolini*, in *Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, a cura di S. Funghi, Firenze, Olschki, 1994, pp. 617-627.

4 Borgese si imparentò con Thomas Mann di cui, una volta divorziato da Maria Freschi, sposò la figlia Elisabeth nel 1939.

5 G. A. BORGESE, *City of Man*, New-York, The Vicking Press, 1940. Vedi M. MASCIA GALATERIA, *L'America di Borgese*, in *Borgese, Rosso di San Secondo Savarese*, Atti del convegno di studio Catania-Ragusa-Caltanissetta (1980-1982), a cura di P. M. Sipala, Roma, Bulzoni, pp. 31 e sgg.

6 G. A. BORGESE, *Rolland e l'autorità morale*, in ID., *Ottocento europeo*, Milano, Treves, 1927, pp. 219-220.

7 L'articolo fu pubblicato inizialmente negli Stati Uniti in «The American Scholar», col titolo *Political Creeds and Machiavellian Heresy*, nel 1939-1940, poi tradotto da G. Vallese e incluso in un'opera collettiva in onore di Luigi Sturzo, *Scritti di sociologia e politica in onore di Luigi Sturzo*, a cura di G. Vallese, Bologna, Zanichelli, 1953, vol. I., pp. 211-232, e finalmente ripreso nella seconda sezione di G. A. BORGESE, *Da Dante a Thomas Mann*, a cura di G. Vallese, Milano, Mondadori, 1958, pp. 191-214.

8 *Ibid.*, p. 214.

esempio⁹. Il riferimento al pensiero di Mazzini è fondamentale negli scritti politici di Borgese fin dal pamphlet del 1937, anche se del fondatore della Giovine Italia non viene ricordato tanto il patriottismo, giudicato perfino eccessivo e legato ad una cultura ottocentesca ormai superata, quanto l'internazionalismo democratico e l'aspirazione ad una fratellanza universale dei popoli che rappresenterebbe la parte ancora viva del suo insegnamento. Se deride e fustiga le ambizioni imperialiste del fascismo, Borgese considera che l'Italia, per il prestigio della sua tradizione intellettuale e morale, ha vocazione ad esercitare un ruolo centrale nell'organizzazione del nuovo ordine mondiale che deve subentrare al crollo delle potenze dell'asse e alla vittoria delle democrazie. La sua posizione non è quindi priva di una certa ambiguità: sebbene Borgese, naturalizzato di fresco, prenda in linea di principio posizione nel dibattito in quanto cittadino americano, egli non rinnega mai le sue radici italiane di cui si dichiara anzi orgoglioso ed ogni suo scritto tradisce un attaccamento viscerale alla sua terra d'origine. Inoltre, come tutti i membri della Mazzini Society egli si rivolge quasi sempre ad un duplice destinatario nella misura in cui i suoi testi sono stesi in inglese ma spesso tradotti in italiano e diffusi presso i circoli degli esuli antifascisti. Borgese è consapevole del fatto che questa duplice nazionalità larvata lo può rendere sospetto tanto agli occhi del pubblico americano quanto a quelli del pubblico italiano, ed è indubbio che l'ipoteca di questa cittadinanza equivoca peserà sui suoi rapporti con ambedue i popoli. Il fatto è che Borgese pretende di esprimersi non in qualità di cittadino italiano o americano o italoamericano ma come 'cittadino del mondo', vale a dire in quanto coscienza universale capace di trascendere le prospettive ristrette e di elevarsi al di sopra degli interessi limitati delle diverse nazioni in conflitto per cogliere il bene comune dell'intera umanità. In seguito all'ingresso degli Stati Uniti nel conflitto Borgese moltiplica i suoi interventi. Nel 1943, pubblica *Common Cause*¹⁰, in cui richiama l'America ai generosi

9 Non è superfluo ricordare che Borgese insegna dal 1936 a Chicago, e frequenta quindi l'ambiente culturale in cui intellettuali come Leo Strauss e Jacques Maritain conducono nello stesso periodo una riflessione critica sul pensiero politico del segretario fiorentino.

10 Il titolo fu ripreso per la rivista fondata dal comitato per la creazione di una Costituzione mondiale, *Common Cause. A Journal of the One World*, che uscì tra il 1947 e il 1951. Vedi M. MASCIA GALATERIA, *cit.*, pp. 32 e sgg.

valori universalistici che aveva saputo incarnare nel passato, i soli capaci di conferirle il primato tra le nazioni. Dopo lo sbarco alleato in Sicilia, la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'esule esprime la sua preoccupazione per il futuro dell'Italia e la sua legittima diffidenza nei confronti dei progetti che gli Alleati, segnatamente l'Inghilterra, hanno elaborato per la penisola. In *Caos in Italia*, accennando alle spietate condizioni imposte dagli Alleati all'Italia con la 'resa incondizionata', egli afferma che l'Italia non può essere ridotta al suo recente trascorso fascista ma va rispettata anzi venerata in quanto matrice della civiltà occidentale e pertanto «patria di tutti»¹¹.

Per chi come Borgese aveva considerato la Grande Guerra come «l'ultima guerra d'indipendenza» e il completamento del Risorgimento, lo scompaginamento dell'Italia auspicato dai Britannici e il suo ritorno ad una condizione d'assoggettamento a potenze straniere rappresenta un'impensabile regressione storica.

In una serie di scritti pubblicati tra l'armistizio e la primavera del 1946¹², egli sviluppa una requisitoria contro la monarchia. In *Caos in Italia* non esita ad affermare che essa non gode più di nessun consenso nel paese e che se fosse stata proclamata la Repubblica all'indomani della caduta del fascismo, tutti gli italiani avrebbero automaticamente aderito alla causa degli Alleati e si sarebbe così potuto evitare l'occupazione tedesca e la guerra civile¹³.

La presa di posizione di Borgese a favore della repubblica rientra nella lunga storia dei suoi rapporti conflittuali con Croce e assume la forma di una polemica contro il filosofo il quale rappresenta la più prestigiosa cauzione morale ed intellettuale della monarchia dopo la caduta del fascismo.

11 G. A. BORGESE, *Caos in Italia*, Napoli, Gaetano Macchiaroli, s.d. [ma, probabilmente, 1943], p. 4. Il saggio, redatto alla fine del 1943, fu pubblicato inizialmente in «The Protestant», V, 3, 1943, con il titolo *We Build Chaos in Italy*. Il titolo inglese, a differenza di quello italiano, esprime la piena assunzione di responsabilità da parte dell'autore in quanto cittadino americano riguardo alla situazione caotica creatasi in Italia dopo lo sbarco degli Alleati.

12 Oltre *Caos in Italia*, si veda *Liberatevi dai Savoia*, con prefazione ed a cura di F. Romano, Benevento, L'Azione Repubblicana, 1945, e *Monarchia e Repubblica*, «Controcorrente», s.d. [ma 1946], n. 3, pp. 54-67 (il saggio era stato pubblicato in un primo tempo ne «L'Italia Libera» il 16 dicembre 1944). Il numero della pubblicazione tematica è interamente dedicato a Benedetto Croce e contiene, oltre quello di Borgese, scritti di Gaetano Salvemini, Nicola Chiaromonte, Giorgio La Piana e Enzo Tagliacozzo.

13 G. A. BORGESE, *Caos in Italia*, cit., pp. 6-7.

In *Monarchia e Repubblica* (datato 16 dicembre 1944), Borgese crede di scorgere una contraddizione tra il Croce politico, che si sforza di incidere con la propria azione sul corso della storia (segnatamente attraverso lo sfortunato tentativo di indurre il re ad abdicare a favore di un'oligarchia che avrebbe assicurato la reggenza, progetto che si urtò con il veto degli Inglesi)¹⁴, e il Croce filosofo, che saluta i fatti come l'espressione di una necessità storica alla quale la volontà dei singoli si dovrebbe sempre piegare. Borgese ritiene che attraverso il suo attaccamento indefettibile alla monarchia, il filosofo si mostri solidale con la sua classe, di cui difende gli interessi (*ibid.*, pp. 55 e 64). Ora la monarchia è, secondo Borgese, irrimediabilmente compromessa e va quindi abolita: «Perché, insomma, non si può volere che l'Italia si lavi – anche in troppo pianto – e domandarle poi che si rimetta la camicia sudicia» (*ibid.*, p. 66).

La prima edizione italiana del *Goliath* esce nel maggio del 1946, vale a dire qualche settimana prima del referendum costituzionale. Nella breve introduzione (datata novembre 1945), Borgese ribadisce la sua condanna della monarchia :

Credo [...] che la mia rappresentazione della parte che essa ebbe o non ebbe nel colpo di stato, pseudo-rivoluzionario, del 28 ottobre, sia storicamente fedele. I sentimenti poi crebbero con gli eventi. Ciò che la monarchia fece o tollerò, tollerò e fece, nella marcia su Roma fu poco in paragone alla catastrofe in cui trascinò l'Italia nella sua, per così dire, 'marcia da Roma': il corteo delle settanta automobili a lumi spenti, 9 settembre 1943.¹⁵

Il 28 giugno 1946, dieci giorni dopo la proclamazione della Repubblica, viene eletto capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola. Come è noto, l'Assemblea costituente era orientata verso la scelta di un candidato meridionale conservatore e di sensibilità monarchica per suggellare la riconciliazione nazionale dopo la vittoria della Repubblica al referendum. Mentre Croce si era fatto senza successo il promotore della reggenza, osteggiata dai repubblicani, De Nicola, uomo di compromesso, aveva saputo creare il consenso intorno al principio della luogotenenza nelle trattative che avevano portato al patto di Salerno, nella primavera del 1944, e la sua candidatura era stata per questo proposta da Togliatti.

14 ID., *Monarchia e Repubblica*, cit., p. 54.

15 G.A. BORGESE, *Golia, Marcia del fascismo*, nuova edizione riveduta dall'autore, Milano, Mondadori, 1949, pp. 12-13.

In una lettera del 15 luglio 1946 indirizzata da Chicago alla scrittrice Clotilde Marghieri, Borgese scrive: «Non c'è molto di cui rallegrarci. Ma mi rallegro che a capo dell'Italia sia il nostro splendido amico e vicino, Enrico De Nicola!»¹⁶ Ora, più dell'elezione di De Nicola, lo scrittore si rallegra forse all'idea che la candidatura del suo vecchio avversario Benedetto Croce, sostenuta dal partito socialista, sia stata finalmente scartata perché invisa alla Democrazia cristiana.

Se l'atteggiamento di Borgese nei confronti della monarchia rimane costante e coerente rispetto alla linea repubblicana della Mazzini Society, quello nei confronti della Chiesa è molto più complesso e subisce una netta evoluzione tra il 1937 e il 1945. Nel capitolo del *Golia* dedicato ai rapporti tra fascismo e cattolicesimo, egli sostiene che con i patti lateranensi, la Chiesa si è assoggettata al fascismo e che, sebbene la più antica istituzione italiana veda nella dittatura solo un regime transitorio e si illuda di essere invece un ente eterno, essa ha probabilmente reso il proprio destino indissociabile da quello dello stato totalitario, al quale potrebbe anche non sopravvivere¹⁷. In *Caos in Italia*, Borgese sviluppa una requisitoria contro la scelta fatta da Churchill, all'indomani dell'8 settembre, di riconoscere la legittimità di quello che egli chiama «l'apparato clericomonarchico-neofascista» a cui fa capo Badoglio¹⁸ invece di prendere appoggio sul «fronte unito dei partiti antifascisti» che rappresenterebbe secondo lui «le forze reali» del paese (*ibid.*, p. 6). Tale dualismo tradisce una visione eccessivamente schematica della situazione in quanto, da una parte, egli postula che Vaticano, monarchia e fascismo formano un blocco necessariamente solidale e, dall'altra, ignora le tensioni e i contrasti tra le diverse forze antifasciste che, alla fine del 1943, non si sono ancora unificate (p. 7). Egli attacca i prelati che dopo aver dato la loro cauzione al fascismo, pretendono di continuare ad esercitare un magistero ormai screditato¹⁹, ma non fa nessun accenno alla partecipazione della Democrazia cristiana alla Resistenza e al conseguente riscatto della Chiesa; sospetta soprattutto, e non senza motivo, i Britannici di voler

16 ID., *Lettere a Giovanni Papini e Clotilde Marghieri (1903-1952)*, Roma-Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1988, p. 176.

17 «Marcia sulla Chiesa», in G. A. BORGESE, *Golia*, cit., p. 337.

18 G. A. BORGESE, *Caos in Italia*, cit., p. 5.

19 «Alti prelati, che hanno untuosamente lodato il fascismo e il suo 'uomo della provvidenza', parlano, non chiamati in questione, in nome di Cristo» (*ibid.*).

preparare lo smantellamento dello Stato nazionale per restaurare l'autorità politica del papato:

Nel frattempo la lunga questione di Roma città aperta appare come un preludio a una qualche specie di restaurazione dello stato papale, e con essa alla riapertura di una piaga che maleodorò per mille anni finché il liberalismo 'senza Dio' la curò e la chiuse.²⁰

Borgese esclude il «volontario ritorno dell'Italia alla monarchia clericale che fu la creatrice del fascismo» e non vuole credere che il popolo americano si associ al disegno di «restaurazione d'Europa nello spirito di Metternich e Castlereagh» architettato dai Britannici²¹.

In *Monarchia e Repubblica*, redatto alla fine del 1944, se Borgese ribadisce la sua condanna de «l'alta gerarchia» ostile alla Repubblica, aggiunge in una parentesi che «dal basso clero può essere che molto si debba aspettare per la democrazia dell'Italia e per la cristianità della Chiesa»²².

Nel dopoguerra, alla condanna senza appello del Vaticano subentra un giudizio più sfumato e conciliante di cui si riscontrano i primi segni nella prefazione dell'edizione italiana del *Golia*:

[...] se ripenso agli accenti contro la Chiesa, oggi li attenuerei; nel qual condizionale prego il lettore di non sospettare echi dalle facili rime del *Canto dell'Amore*. Non muterei il senso di ciò che dissi; modererei l'enfasi. Ma la Chiesa di allora, almeno la ufficiale e gerarchica – checché si faccia oggi per trafugarne le responsabilità in alibi sibillini – fu consorte, anzi auspice e consigliera del fascismo, al quale infine aveva impartito nel '29 fatali benedizioni che i litigi successivi non cassarono.²³

Se allude scherzosamente alla palinodia carducciana del *Canto dell'Amore* («Io maledissi al papa or son dieci anni/Oggi col papa mi

20 *Ibid.*, p. 9.

21 *Ibid.*, p. 10. Sull'avversione di Borgese per l'Inghilterra, vedi anche la testimonianza di René Etiemble, che fu il collega di Borgese a Chicago, nella prefazione alla riedizione della sua traduzione del *Golia: Goliath, la marche du fascisme*, Parigi, Desjonquères, 1986, p. X. Nello stesso 1943, Borgese esprime la sua preoccupazione per le sorti del suo paese sotto forma di invocazione al popolo americano nel classicheggiante *All'Italia*: «Io questo chiedo: io prego / che Giustizia rammenti / all'atlantica gente la promessa / dei suoi gran di ond'essa oggi svia, / finché sia tutta / Città dell'Uomo, tutta / Terrasanta la terra» (G. A. BORGESE, *Lettere a Giovanni Papini e Clotilde Marghieri (1903-1952)*, cit., p. 199).

22 *Id.*, *Monarchia e Repubblica*, cit., p. 64.

23 *Id.*, *Golia*, cit., pp. 12-13.

concilierei»), è solo per discostarsene. Borgese non si ricrede, non ritratta la sostanza della sua requisitoria, ma solo la forma eccessivamente polemica che essa assume nell'opera degli anni Trenta, e ribadisce che la Chiesa deve rispondere del sostegno che ha concesso al fascismo²⁴. Tuttavia, nel 1945, Borgese non considera più che monarchia, fascismo e Vaticano costituiscano un tutto inscindibile e pone invece le sue speranze in una Chiesa rigenerata :

Oggi invece la Chiesa superstite in un'Europa che è tutta a terra, in un mondo dove tutto trema, è anch'essa, come ogni altra istituzione e dottrina, in un travaglio di adattamento e rinnovazione, i cui sbocchi rimangono problematici, ma il cui corso va osservato con mente attenta e aperta. Può essere che essa si avvii verso un domani, in politica ed economia, diverso dal suo ieri.²⁵

Borgese, consapevole del fatto che il lettore potrebbe ascrivere il suo astio nei confronti della Chiesa romana all'influenza culturale dell'ambiente anglosassone e protestante in cui è stato concepito il libro, precisa, dopo una professione di fede 'gioachimita' (*ibid.*), che il fatto di aver mosso pesanti critiche al Vaticano non significa che egli non si debba ritenere un buon cattolico e presume che Dante avrebbe inteso e condiviso i motivi della sua vituperazione (*ibid.*, pp. 13-14). Prosegue distinguendo nettamente la lettura fascista della Monarchia dantesca (il progetto chimerico di ricostruzione imperiale smontato nel *Golia*) con l'interpretazione progressista da lui propugnata: il progetto di una «riforma e restaurazione dell'Occidente» attraverso la costruzione di una «repubblica universale». Conclude il suo discorso con accenti solenni affermando di aver fede nella vocazione direttrice dello spirito italiano (*ibid.*, p. 17).

Il *Goliath* era stato tradotto da Doletta Caprin Oxilia «in segreto e a suo rischio, quando rischio c'era», – come scrive Borgese nella pre-

24 Quando condanna le «fatali benedizioni» che il regime ha ricevuto dalla Chiesa nel 1929, Borgese sembra dimenticare che l'anno del Concordato egli ha pubblicato *Il senso della letteratura italiana*, opera d'ispirazione molto più giobertiana (il primo Gioberti, s'intende, quello neoguelfo) che mazziniana, in cui egli esaltava la cattolicità della cultura italiana con una retorica in perfetta sintonia con la storica riconciliazione tra Stato e Chiesa.

25 G. A. BORGESE, *Golia*, cit., p. 13.

fazione²⁶ – ed esso fu il primo libro americano di Borgese ad uscire in Italia dopo la liberazione. Molto discusso, il pamphlet riattiva l'annoso contrasto tra Borgese e Croce. Il primo non esita in effetti ad affermare nel saggio del 1937 che la filosofia del padre del neoidealismo, dissociando la morale dalla politica e manifestando una religiosa riverenza nei confronti dei fatti compiuti, contiene tutte le premesse di una giustificazione del fascismo per cui opponendosi al regime Croce si sarebbe messo in contraddizione con i principi da lui stesso enunciati²⁷. Croce, che non esita ad assestare colpi bassi, pubblica un pamphlet in cui afferma che l'ignaro saggista è affetto da un «priapismo dell'io»²⁸.

Dopo il referendum costituzionale, Borgese non prende più direttamente posizione nel dibattito politico nazionale e, sebbene nel 1948 faccia un breve soggiorno in Italia prima del suo ritorno definitivo nel 1949, si astiene dall'intervenire nella campagna elettorale del 18 aprile. Benché non ci siano tracce di una qualunque dichiarazione ufficiale dello scrittore a favore di un partito, è più che probabile che egli si riconosca in quel momento nella linea riformista e filo-occidentale del partito di Saragat, al quale aderì l'amico Piero Calamandrei che fu il principale promotore in Italia del progetto di Costituzione mondiale²⁹.

26 *Ibid.*, p. 11. Su questo punto, vedi la preziosa testimonianza di Giulio Caprin: «Pochi in Italia poterono nascostamente leggere, quando fu pubblicato in America, *Golia, la marcia del fascismo*. Ma la traduzione italiana era già pronta, e potrei dire in quale nascondiglio di una torre fiorentina aspettò che passasse sopra la guerra per essere stampata per gli italiani» (G. CAPRIN, *Ricordi di Borgese*, «Nuova Antologia», XCIII, ottobre 1894, 1958, p. 232).

27 G. A. BORGESE, *Golia*, cit., p. 322. Nel saggio *Monarchia e Repubblica*, Borgese denuncia quelle che egli considera le contraddizioni di Croce e accenna alle pagine del suo *Goliath* «nelle quali, rispettosissime d'altronde, si tentava di mostrare al Croce per quali inevitabili canali le acque del neo-idealismo storicista, neutre quanto si voglia alle sorgenti, dovessero poi fluire a ben torvi mulini» (*Monarchia e Repubblica*, cit., p. 58). In altri termini, Borgese ribadisce che il postulato crociano secondo cui ogni fatto compiuto corrisponde ad una necessità storica avrebbe dovuto portare il filosofo ad aderire al fascismo.

28 B. CROCE, *Rancori letterari sotto vesti politiche*, «Rassegna d'Italia», II, 1 (gennaio), 1947, pp. 47-53. Vedi A. RUFINO, *La critica letteraria di G. A. Borgese*, Venezia, Istituto tipografico editoriale, 1969, pp. 241-242.

29 Un lungo estratto in italiano del *Disegno* fu pubblicato con una prefazione di Piero Calamandrei ne «Il Ponte», IV, 6 (giugno), 1948, pp. 582-598, e la traduzione integrale del testo uscì l'anno successivo: *Disegno preliminare di costituzione mondiale*

Risale alle settimane che seguirono Hiroshima la messa in cantiere del progetto di Costituzione mondiale, opera collettiva che impegnò per quattro anni numerosi specialisti, per lo più colleghi di Borgese all'Università di Chicago. Come scrisse Borgese, toccava all'ateneo dove era stata concepita la bomba atomica proporre il rimedio al male che aveva involontariamente generato; tuttavia lo scrittore siciliano insiste nel 1951 sul fatto che il progetto di cui fu l'ispiratore appartiene ad una tradizione squisitamente italiana ed esprime il genio della sua nazione: «Proposi [...] che si scrivesse una costituzione preliminare della Repubblica universale in fieri. Ma, così facendo, non provenivo dall'Università di Chicago. Provenivo ad essa dall'Italia quale terra, ovverosia cultura, di sintassi ideali»³⁰.

Questa riaffermazione della propria italianità da parte dello scrittore siciliano assume una forte valenza politica nel contesto del dopoguerra. Borgese ricorda che il prestigio culturale di una nazione è inscindibile dal suo peso politico, economico e militare e che l'Italia, affetta sotto questo profilo da un handicap storico ulteriormente aggravato dalla disastrosa esperienza del fascismo, subisce più di qualunque altro paese europeo l'egemonia culturale delle potenze vincitrici³¹.

[1948], Milano, Mondadori, 1949. L'edizione italiana contiene un breve 'preambolo' di Thomas Mann dagli accenti magniloquenti, nel quale lo scrittore sottolinea il ruolo centrale di Borgese nell'elaborazione del disegno di Costituzione mondiale che appartiene alla tradizione universalista del «socialismo liberale» di Mazzini (*ibid.*, pp. 11-12). Il testo è anche preceduto da una lunga prefazione analitica di Piero Calamandrei (*ibid.*, pp. 15-38). L'autorevole giurista, padre costituente, aderisce senza alcuna riserva al progetto di Costituzione mondiale, stimando che il processo d'integrazione coincide indubbiamente con il senso della Storia e che solo l'unificazione di tutti gli Stati nel quadro di un federalismo universale potrà garantire la pace perpetua; se il disegno sembra utopico agli occhi dei sedicenti «realisti», spiega Calamandrei, questi non si rendono conto che anche le idee appartengono alla realtà e contribuiscono a plasmarla più di qualunque altro fattore (*ibid.*, p. 17). Ne «Il Ponte» diretto da Calamandrei furono pubblicate nel marzo del 1950 le due lettere a Mussolini del 1933 e 1934 accompagnate da un lungo commento del Borgese. G. A. BORGESE, *Lettere a Mussolini*, «Il Ponte», anno V, marzo 1950, pp. 248-263.

30 G. A. BORGESE, *L'Università di Chicago* («Corriere della Sera», 2 gennaio 1951), *Da Dante a Thomas Mann*, cit., p. 265.

31 Nella prefazione della riedizione de *Le poesie*, Borgese scrive a proposito di T. S. Eliot: «Qualunque i suoi meriti intrinseci [sic], il loro riconoscimento non sarebbe venuto così pronto e sonante senza i carri armati e le fortezze volanti della sua patria, anzi patrie, America e Inghilterra, e senza la diffusione universale, o quasi, della lingua in cui scrive. Anche la gloria letteraria è merce, giacché è merce che segue la bandiera». *Le poesie* (1922), Milano, Mondadori, 1952, p. 11.

La ricezione in Italia del progetto di Costituzione deluse le aspettative di Borgese; il documento fu in effetti accolto tranne poche eccezioni da un generale scetticismo nel contesto della guerra fredda³².

Lo stesso Borgese non nutre più all'inizio degli anni Cinquanta molte illusioni sulla possibile concretizzazione dell'utopistico *Disegno*:

Dovessi giudicare direi che rimango perplesso circa tutti i risultati dell'istituzione, compresa la mia Repubblica Universale. Della quale, sommario del retaggio umanistico e democratico di questi tre secoli, mentre non oso sperare che gareggi in maestà con la Monarchia dantesca, monumento ad un millennio spento, temo ora che sia per uguagliarla nella inefficacia sui giorni presenti.³³

Lo scrittore continua tuttavia ad impegnarsi per la diffusione delle sue idee. In *Idea della Russia*, che esce nel giugno del 1951³⁴, Borgese ipotizza un superamento dialettico della contraddizione tra i sistemi capitalista e collettivista in una sintesi superiore che integri liberalismo ed egualitarismo ed egli esorta l'America ad attuare radicali riforme sociali, ad abbandonare la sua politica colonialista e il suo sistema di segregazione razziale per creare le premesse di un riavvicinamento dei due blocchi.

L'impegno politico non distoglie lo scrittore dal suo magistero universitario. Il professor Borgese reintegra dopo quasi venti anni d'insegnamento negli atenei americani la sua cattedra d'estetica all'Università di Milano e tiene il suo primo corso il 13 settembre 1949 davanti ad un pubblico numeroso e raccolto. Vi espone i principi della sua «poetica dell'unità» vicina alle estetiche di matrice kantiana e romantica.

Borgese gode di un'indubbia notorietà ma si trova relativamente isolato in un microcosmo accademico diviso tra i crociani che non lo

32 Vedi G. CAPRIN, *Ricordo di Borgese*, cit., p. 233.

33 G. A. BORGESE, *L'Università di Chicago*, cit., p. 265.

34 ID., *Idea della Russia*, trad. di G. Vallese, Milano, Mondadori, 1951. Il libro (come precisato nell'*Avvertenza dell'editore*, pp. 11-15) è costituito da tre saggi: *La Russia, tentativo di una rivalutazione* (aprile 1946), *Che (non) fare della Russia?* (novembre 1947), *Che fare della Russia* (dicembre 1947) precedentemente pubblicati in diverse riviste («Neue Rundschau», «Common Cause», «The Changing World») e seguiti da una conclusione datata dicembre 1949, *Una l'arma, una la mossa*, e una nota del 6 maggio 1951, in cui l'autore accenna agli ultimi mutamenti della situazione internazionale legati allo scoppio della guerra di Corea.

possono soffrire e gli ex gentiliani convertiti in massa al marxismo³⁵. Quanto agli intellettuali cattolici, stentano a riconoscersi nel millenarismo *sui generis* che professa questo eretico. Nonostante la sua riconciliazione con Emilio Cecchi³⁶, egli stenta a ritrovare un suo spazio negli ambienti della critica militante. Può tuttavia contare sull'appoggio di discepoli come Vitaliano Brancati³⁷, Guido Piovene³⁸, Guido Vallese³⁹ e Mario Robertazzi⁴⁰ che s'impegneranno dopo la scomparsa del maestro a mantenerne viva la memoria.

La collaborazione di Borgese al «Corriere della Sera», interrotta nel 1934⁴¹, riprende a partir dal 1950, cioè in un periodo in cui il quotidiano milanese ha riacquisito *mutatis mutandis* il profilo liberale del periodo albertiniano⁴². Se Borgese aveva smesso dagli anni

35 Vedi L. SCIASCIA, postfazione a G. A. BORGESE, *Le belle*, Palermo, Sellerio, 1983, p. 173.

36 Vedi V. BRANCATI, *Diario romano*, settembre 1954, in ID., *Opere 1947-1954*, Milano, Bompiani, 1992, p. 632.

37 Grande ammiratore di Borgese nella sua giovinezza, il conterraneo Brancati maturò il suo distacco dal fascismo in gran parte grazie all'influenza dello scrittore in esilio, col quale ebbe un importante carteggio. Vedi *Borgese, Rosso di San Secondo*, Savarese, cit., pp. 167-182.

38 A differenza del coetaneo Brancati, Piovene che fu allievo di Borgese a Milano, interruppe ogni corrispondenza con il maestro dopo l'esilio e riallacciò i rapporti con lui solo nel dopoguerra. Sui travagliati rapporti di Piovene col fascismo, vedi segnatamente S. GERBI, *Tempi di malafede. Una storia italiana tra fascismo e dopoguerra. Guido Piovene ed Eugenio Colorni*, Torino, Einaudi (Gli Struzzi), 1999.

39 Guido Vallese tradusse *Idea della Russia*, cit., e curò una raccolta degli articoli di Borgese (*Da Dante a Thomas Mann*, cit.).

40 Redattore del «Corriere della Sera», questo fedele allievo del Borgese pubblicò una silloge dei suoi elzeviri pubblicati tra il 1927 e il 1934 sul quotidiano milanese: G. A. BORGESE, *La città assoluta ed altri scritti*, a cura di M. Robertazzi, Verona, Mondadori, 1962.

41 Perché «Il Corriere della Sera», diretto all'epoca da Aldo Borelli, aveva rifiutato di pubblicare molti suoi articoli o aveva fatto subire a questi tagli ritenuti da Borgese inaccettabili, lo scrittore aveva interrotto la sua collaborazione col quotidiano nel luglio del 1934, pochi mesi prima della rottura col regime. Vedi S. GERBI, *Giuseppe Antonio Borgese politico*, «Belfagor», LII, 1 (31 gennaio), 1997, p. 66. Sugli articoli americani degli anni Trenta, vedi il capitolo *L'esilio e le corrispondenze americane*, in A. MEDA, *G. A. Borgese pellegrino appassionato. Cronache e racconti di viaggio*, Parma, Mup, 2006, pp. 135-172.

42 All'azionista Mario Borsa, che aveva impresso al quotidiano una linea editoriale «progressista» nell'immediato dopoguerra, era subentrato alla direzione del «Corriere della Sera» nell'agosto del 1946 Guglielmo Emanuel, il quale aveva ridato al quotidiano milanese un profilo moderato e liberale conforme alla sua tradizione prefascista.

Venti fino alla sua rottura col fascismo di trattare materie politiche per dedicarsi esclusivamente a questioni letterarie e culturali, ritrova nel dopoguerra sul «Corriere» la sua doppia mansione d'elzevirista e di pubblicista⁴³.

Borgese dedica anche molto tempo negli ultimi anni all'edizione delle sue opere alla quale intende dare un assetto definitivo. Prima del suo ritorno in Italia, lo scrittore aveva riallacciato i rapporti con Arnoldo Mondadori che aveva preso l'iniziativa di ricontattarlo dal suo esilio svizzero nell'autunno del 1944, e le relazioni tra i due uomini erano subito tornate ad essere quelle cordiali di dieci anni prima⁴⁴. Rimossi i suoi legami organici col regime fascista e adattatosi ai nuovi tempi, Mondadori pubblica successivamente nella collana «Orientamenti» «dedicata agli eroi e martiri della resistenza Poldo Gasparotto, Mario Greppi, Bruno e Fofi (Adolfo) Vigorelli», gli scritti politici dello scrittore⁴⁵, e avvia finalmente, con la ristampa del *Rubè* nella collana «La Medusa degli italiani» nel 1949, l'edizione integrale delle opere letterarie riorganizzate dall'autore. Va rilevato che Borgese in occasione di questa riedizione fa subire un ritocco di natura non solo stilistica ad una delle sue novelle degli anni Venti⁴⁶.

Borgese muore il 5 dicembre 1952 nella sua villa di Fiesole quindici

43 Una scelta degli articoli pubblicati da Borgese nel «Corriere della Sera» tra il 1950 e il 1952 si trova nella sezione: *Nuovi Incontri di Da Dante a Thomas Mann*, cit., pp. 245-345.

44 Vedi S. GERBI, *Giuseppe Antonio Borgese politico*, cit., pp. 67-68. Mondadori rifiuta *Atlante americano*, la raccolta d'articoli sugli Stati Uniti usciti nel «Corriere della Sera» tra il 1931 e il 1934, anno in cui Borgese interrompe la sua collaborazione con il «Corriere» ed ha con l'editore Guanda complicate trattative riguardanti l'edizione del libro. Sull'intricata vicenda editoriale del volume che vide la luce solo nel 1946 anche se porta la data del 1936, vedi il saggio introduttivo a G. A. BORGESE, *Atlante Americano*, a cura di A. Meda, Firenze, Valecchi, 2007, pp. 24-36.

45 *Golia* (maggio 1946), *Il disegno preliminare di costituzione mondiale* (settembre 49) e *Idea della Russia* (giugno 1951). Quest'ultimo è anche accompagnato da un'avvertenza dell'editore, probabilmente di pugno del primogenito Alberto che, nominato direttore editoriale alla Liberazione, tentò di dare una svolta progressista e militante alla casa. Vedi G. C. FERRETTI, *Alla sinistra del padre*, in A. MONDADORI, *Lettere di una vita 1922-1975*, a cura e con un saggio introduttivo di G. C. Ferretti, Milano, Mondadori, 1996, p. XLII e sgg.

46 Vedi M. DI GIOVANNA, «*Percorsi paralleli*». *Note su alcuni aspetti delle novelle di G. A. Borgese*, in *G. A. Borgese. La figura e l'opera*. Atti del convegno nazionale (Palermo-Polizzi Generosa, 18-21 aprile 1983), a cura di G. Santangelo, Palermo, STASS, 1985, pp. 418-419.

giorni dopo Croce al quale aveva fatto nella lezione d'apertura del suo corso d'estetica un ultimo e secondo il suo costume assai perfido omaggio⁴⁷.

Qualche mese prima della sua scomparsa, lo scrittore aveva ricevuto il premio Marzotto nella categoria «critica», e questa consacrazione sembra suggellare un destino: a dispetto dell'abbondanza e della varietà della sua produzione, è essenzialmente come critico che Borgese è in definitiva riconosciuto in Italia; né il valore della sua opera propriamente letteraria né quello della sua azione e del suo pensiero politico sono oggetto di un vero consenso. Di fatti, egli non sarà più menzionato nelle storie della letteratura dei decenni successivi se non quale grande figura della critica della prima metà del Novecento, una prospettiva ingiustamente restrittiva.

47 Vedi G. CAPRIN, *Ricordo di Borgese*, cit., p. 221.